

DOCUMENTO UIL CON LE OSSERVAZIONI SULLA PROPOSTA DI REVISIONE DEL PNRR E CAPITOLO REPOWEREU

La proposta di revisione del PNRR e l'inserimento del capitolo REPowerEU suscita molti dubbi e perplessità sia per il metodo che per il merito dei singoli provvedimenti.

Innanzitutto, sul metodo: come abbiamo già avuto modo di dire sia al Governo, nelle riunioni della cabina di regia, che al Parlamento e alla Commissione Europea, nelle recenti audizioni sull'attuazione del PNRR e del PNC, come UIL riteniamo che il coinvolgimento delle parti sociali, quali soggetti portatori di interessi generali, sia fondamentale per l'attuazione del PNRR e dell'intera politica di coesione, in coerenza anche con le indicazioni consolidate a livello europeo.

È vero che le parti sociali sono state inserite nella Cabina di Regia del PNRR, ma vorremmo essere coinvolti nella sostanza delle decisioni e non dare solo un contributo scritto in poche ore su un documento strategico per lo sviluppo economico, sociale e occupazionale del Paese, come la rimodulazione del PNRR e il capitolo REPower EU.

Per noi la partecipazione non deve essere rituale o formale, di pura informazione o, peggio ancora, vissuta come prassi burocratica.

Invece assistiamo a riunioni della durata di un'ora, come l'ultima della cabina di regia del 20 luglio scorso, in cui ci vengono raccontate le stesse cose che leggiamo sui giornali e sui documenti, senza possibilità di entrare nel merito dei singoli provvedimenti.

Per noi deve esserci, invece, un coinvolgimento attivo e sostanziale delle parti sociali per indirizzare al meglio questa ingente mole di risorse, perché, tra l'altro, come ricordato recentemente dal Presidente della Repubblica, il PNRR non è solo della politica ma è un piano che appartiene al Paese, alle lavoratrici e ai lavoratori, ai giovani e agli anziani.

Quindi: confronto e negoziazione a 360 gradi su tutti i temi del piano, a partire dalle riforme e dall'attuazione e monitoraggio dei progetti, e confronti periodici a ogni livello, attraverso approfondimenti strutturati e programmati sulle singole missioni che vadano oltre la mera informazione.

Per questo ci aspettiamo, nelle prossime settimane, l'avvio di un vero confronto di merito sia sulla rimodulazione dei progetti, sia sulle modifiche degli obiettivi relativi alla quarta rata.

Nel merito, siamo preoccupati dalla rimodulazione dei progetti del PNRR in quanto si cancellano con un tratto di penna progetti per 16 miliardi di euro.

Si vanno a "tagliare" interventi per la transizione ambientale, digitale ed energetica come gli investimenti per la decarbonizzazione, interventi per l'inclusione sociale e territoriale, progetti sulle infrastrutture materiali ed immateriali, di cui alcuni già in corso d'opera come i piani urbani integrati.

Troviamo, poi, riprovevole, in un Paese alle prese con gravi problemi di dissesto idrogeologico e di alluvioni, che ogni anno provocano danni e tragedie, tagliare le risorse proprio ai progetti per la messa in sicurezza del territorio.

Avevamo chiesto di avere un piano completo e compiuto della complementarità del PNRR con gli investimenti delle risorse ordinarie nazionali e con quelle della coesione europee e nazionali per il 2021-2027.

Invece, la rimodulazione si limita, a nostro avviso, a descrivere in modo generico la complementarità tra le varie fonti di finanziamento, senza indicare in modo compiuto quali e quante risorse e, soprattutto, quando verranno realizzate le opere che escono dal PNRR.

Temiamo che in questo modo si compromettano gli obiettivi strategici del Paese disegnati con il PNRR e si metta a rischio la riduzione delle disuguaglianze sociali, di genere, generazionali e territoriali.

Infatti, il PNRR doveva realizzare un Paese diverso, più giusto ed equo, e ridurre le disuguaglianze e i divari territoriali, non solo tra Nord e Sud, ma anche tra centro e periferie e tra aree urbane e aree interne.

Era, ed è, l'occasione per far ripartire l'occupazione di qualità, in primis femminile e giovanile, il benessere economico, sociale, potenziare il sistema dei diritti di cittadinanza e assicurare la coesione nazionale.

Perché, appunto, la Next Generation EU è stata pensata per restituire speranza e futuro ai nostri giovani, alle donne, alle lavoratrici e ai lavoratori, ai pensionati e alle pensionate.

Non realizzare, quindi, bene il Piano significa tradire la sua “mission”: riequilibrare queste disuguaglianze.

Ad iniziare dai divari territoriali: con la rimodulazione temiamo che sia fortemente a rischio la quota del 40% delle risorse PNRR al Mezzogiorno che noi già ritenevamo insufficienti per ridurre la forbice tra il Nord ed il Sud.

E saremo attenti “vigili” affinché non accada, che con l’utilizzo del Fondo Sviluppo e Coesione nel finanziare progetti “usciti” dal PNRR, si rispetti il vincolo di territorialità dell’80% delle risorse nel Mezzogiorno.

Così come, stante anche alle prime rilevazioni dell’ANAC sul rispetto della clausola del 30% di occupazione di giovani e donne nei contratti pubblici finanziati con le risorse del PNRR, sono fortemente a rischio gli obiettivi che ci si era posti con il PNRR sull’aumento dell’occupazione di giovani e donne nel 2026.

È vero che il PNRR non può essere un “dogma” e potrebbe essere in parte rimodulato, ma ci troviamo di forte a un definanziamento di opere infrastrutturali strategiche a favore di progetti (molti dei quali con crediti di imposta automatici e con i quali è più facile spendere risorse), abdicando al ruolo di dotare il Paese di infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali, e sociali degne di un Paese moderno.

E, a proposito di crediti di imposta e di aiuti alle imprese, noi non siamo in linea di principio contrari, ma diciamo e sottolineiamo che tali aiuti devono essere condizionati al rispetto di alcune “regole”, a iniziare dal rispetto delle norme su salute e sicurezza, alle norme “anti delocalizzazione” delle sedi legali e al rispetto dei contratti collettivi di lavoro firmati dalle Organizzazioni Sindacali maggiormente rappresentative.

Dobbiamo agire a monte e rimuovere gli ostacoli che impediscono una performance che rispetti le scadenze del PNRR.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo: servono assunzioni stabili nella pubblica amministrazione centrale e locale in grado di programmare e spendere l'enorme "tesoretto" dei fondi europei e nazionali costituito dal PNRR e dai fondi per la coesione europei e nazionali.

Nello specifico rileviamo che la rimodulazione nasconde, tra le righe, l’ennesimo assist all’evasione fiscale, il cui contrasto rappresenta la vera priorità del nostro Paese. Infatti, si modificano due target

previsti originariamente per ridurre la propensione all'evasione. Tale azione non prevede costi a valere sul Piano, ma risulta abilitante e funzionale all'attuazione del PNRR nel suo complesso.

Non viene specificato il modo in cui si intende apporre la modifica: si riporta soltanto che "Viene quindi suggerito di modificare l'obiettivo dei due target con obiettivi, sempre relativi al contrasto all'evasione, rientranti nella sfera di controllabilità dell'amministrazione finanziaria e dell'autorità di governo."

Si rimanda, quindi, alla volontà politica dell'esecutivo, il quale si è però dimostrato nei fatti tutt'altro che un paladino della lotta all'evasione fiscale.

Dall'insediamento del Governo Meloni sono stati già emanati 13 condoni, è stata alzata la soglia del contante, ci sono state diatribe sul pagamento con il POS e la legge delega di riforma fiscale, approvata in Commissione Finanze del Senato e il cui iter prevede ora il passaggio in aula, conferma nei fatti un atteggiamento a dir poco timido nei confronti degli evasori.

Sotto al cappello del "Fisco amico", perifrasi con la quale la UIL è d'accordo nel senso di una semplificazione delle procedure di adempimento fiscale, si nascondono però misure come il concordato preventivo biennale, che permette alle piccole imprese e alle piccole partite IVA di bloccare la base imponibile delle imposte per due anni in base ad una stima concordata con il fisco, o l'eliminazione delle sanzioni penali tributarie per chi garantisce l'adempimento collaborativo, o ancora la riduzione delle sanzioni amministrative per chi si dimostra collaborativo con l'amministrazione fiscale, oltre alla disposizione di regimi premiali.

Nel complesso, risulta difficile non riscontrare la determinazione di un "condono preventivo", uno scenario in cui le tasse possono essere evase per poi, qualora si sia eventualmente controllati e accertati dall'Agenzia delle Entrate, disporre delle misure finalizzate alla tax compliance.

Per la UIL il fisco deve essere amico dei cittadini che le tasse le pagano, spesso con grande sofferenza, e non dei furbetti e degli evasori seriali. In una logica sistematica appare evidente come i nuovi strumenti di tax compliance favoriranno i contribuenti che possono permettersi un commercialista e agire tramite vie traverse nella relazione con l'ente fiscale, mentre i lavoratori dipendenti e pensionati, i contribuenti più fedeli, continueranno a pagare le tasse per tutti gli altri oppure saranno perseguiti nei modi più severi.

Chiediamo, quindi, che la proposta di modifica del PNRR non venga confermata, considerato anche che il target è frutto di una Raccomandazione del 2019 della Commissione Europea e che il PNRR è un'occasione irripetibile per adeguare i livelli di evasione dell'Italia a quelli della media europea.

In merito alle transizioni ambientali ed energetiche, riteniamo che le prospettive di successo della lotta al cambiamento climatico, accompagnata da una seria decarbonizzazione e dall'applicazione del principio di giusta transizione, siano strettamente legate alla trasformazione delle modalità di produzione e consumo dell'energia.

Transizione ecologica e transizione energetica sono interdipendenti e questo assunto non è esplicitato correttamente e in modo chiaro (le transizioni hanno bisogno di visione, partecipazione e comunità di intenti, principi che mancano chiaramente nel documento).

Bisogna evidenziare il problema legato alla povertà energetica (PE), con riferimento a chi l'energia per riscaldarsi e mangiare non se la può permettere: questo costo, anche in Italia, è un fattore di povertà assolutamente grave.

In Italia l'incidenza della PE ha toccato l'8,5%, con un massimo del 16,7% in Calabria, in crescita di mezzo punto percentuale in seguito all'aumento dei prezzi finali di elettricità e gas.

Occorre mettere in luce i rischi a carico delle lavoratrici e dei lavoratori determinati da un processo di decarbonizzazione non governato o troppo lento.

È nostra convinzione che la transizione comporterà vantaggi importanti per l'occupazione, per la competitività delle aziende e per lo stesso benessere dei cittadini ma i lavoratori e le lavoratrici devono essere "attori attivi e centrali" di questo cambiamento.

Il nuovo scenario politico ed economico che la crisi ci ha lasciato in eredità rende necessario trovare il giusto equilibrio tra opportunità economiche offerte dalle catene del valore industriali e una transizione giusta in grado di gestire la dimensione sociale.

Il rafforzamento della programmazione industriale, una maggiore resilienza del sistema energetico, la sicurezza degli approvvigionamenti sono elementi imprescindibili della transizione.

In questo contesto in rapida evoluzione, per l'economia europea e italiana è fondamentale rimanere competitivi rispetto ai concorrenti emergenti; pertanto, un processo ben gestito, che vede un lavoro

serio e di partecipazione continuativa delle Organizzazioni Sindacali con il Governo, fornirà significativi benefici sociali in termini di costo dell'energia e guadagni netti di posti di lavoro.

Riteniamo che le comunità energetiche siano uno strumento valido di lotta alla povertà energetica in chiave solidaristica e perciò crediamo che sia tanto più grave il perdurante ritardo dei regolamenti di attuazione del DL 199/2021 sulle fonti rinnovabili.

È inoltre necessario creare le giuste condizioni per sostenere e incentivare la partecipazione attiva delle PMI all'autoproduzione, sfruttandone i grandi numeri sul territorio e la capacità realizzativa di impianti diffusi senza consumo di suolo.

Nel quadro più generale dell'innovazione il nuovo PNIEC dovrà concretamente prefigurare una strategia per una siderurgia rinnovabile e per l'acciaio green, insieme a una linea di riconversione dell'industria automotive e dell'indotto, particolarmente ricco in Italia, dove facciamo componenti per il mondo intero, verso l'abbandono graduale delle fonti fossili.

Per quanto riguarda il nuovo capitolo REPower EU, questo capitolo rappresenta la proposta che il nostro Governo fa alla UE; quindi, per la sua attuazione occorre attendere l'approvazione da parte della Commissione Europea. Gli interventi e le misure di riforma sono complessivamente condivisibili, puntando a un chiaro rafforzamento della rete infrastrutturale per il trasporto e dispacciamento dell'energia e al potenziamento dei nodi di interscambio energetici con gli altri Paesi del Mediterraneo, per un investimento totale previsto di 2,312 miliardi di euro.

Infine, per quanto riguarda la partita delle riforme, diverse di queste sono attese da anni e non si può che auspicare che il PNRR ne acceleri la realizzazione, in particolare per la prevista riforma del Testo Unico Fonti di Energie Rinnovabili (FER), e la revisione dei SAF, ossia dei Sussidi Ambientalmente Dannosi e dei Sussidi Ambientalmente Favorevoli (con la dovuta gradualità si può cominciare a modificare il regime delle agevolazioni e aprire così la strada alle convenienze universali dell'economia rinnovabile e circolare).

È tuttavia da sottolineare in termini positivi la destinazione di 100,75 milioni di € per un piano formativo sulle Green Skills per il settore privato e pubblico.

In merito alla Missione 5, "Inclusione e coesione", e in particolare alla componente 1 che comprende tutti gli interventi volti a favorire l'aumento del tasso di occupazione, i programmi di formazione e più in generale le politiche attive per il lavoro, è condivisibile l'analisi che individua importanti criticità nella fase attuativa.

Questo dimostra che la periodica reportistica fatta dall'ANPAL sulle attività del programma Gol mancava del necessario dato di approfondimento qualitativo, riferendosi nella generalità dei casi al numero delle persone coinvolte in un percorso di politica attiva.

Dalle analisi che accompagnano la rimodulazione del Piano emergono almeno due forti criticità: il basso numero delle persone che hanno trovato una nuova occupazione e l'assoluta autoreferenzialità della formazione programmata dalla Regioni, il più delle volte non coerente con i bisogni delle imprese e del territorio.

Detto questo, non riteniamo che un maggior coinvolgimento dei soggetti privati accreditati sia la soluzione.

Le carenze strutturali del nostro sistema di politiche attive e dell'orientamento vanno affrontate in una logica di sistema con un riequilibrio degli interventi tra i vari livelli di gestione e valorizzando, per quanto riguarda la formazione, le attività dei Fondi Interprofessionali che andrebbero adeguatamente sostenute.

Non serve spostare risorse ma far spendere bene quelle programmate.

Quanto alla modifica delle ZES e l'istituzione di un'unica Zona Economica Speciale nel Mezzogiorno, paventiamo ulteriori ritardi nell'avvio di tale strumento che, ricordiamo, è stato istituito nel 2017, e, da allora, ha attraversato annualmente modifiche legislative.

Peraltro, il solo strumento del credito di imposta investimenti previsto per il periodo 2024-2025 è insufficiente se non prorogato almeno fino al 2029 e abbinato alla conferma del 30% della "decontribuzione Sud" fino allo stesso periodo.

Non condividiamo affatto il definanziamento che riguarda gli interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni, al pari del definanziamento dei piani urbani integrati, in quanto ricordiamo che sono interventi effettivi in atto da parte dei Comuni.

Valutiamo negativamente anche il definanziamento che riguarda i progetti di rigenerazione urbana, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale. Ricordiamo che sono interventi per la riqualificazione delle periferie delle Città dove il degrado, la dispersione scolastica, l'illegalità la fanno da padroni.

Lascia perplessi il definanziamento delle azioni per la tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano, della valorizzazione dei beni confiscati alle mafie e del potenziamento dei servizi e delle infrastrutture sociali di comunità nelle aree interne.

Altro tema riguarda il previsto target di riferimento per le farmacie di Servizio: l'ampliamento del numero del bacino di utenza costituirebbe, anch'esso, un elemento di criticità per le numerose aree interne, soprattutto quelle di montagna. Qui vi è una forte incidenza di persone anziane e fragili per i quali i servizi sono già fortemente compromessi dalla mancanza dei Medici di Medicina Generali e da infrastrutture adeguate.

Ultimo, ma non meno importante il tema legato alla Missione 6 – Salute. Qui si specifica che il contesto attuale ha reso critica la fase gestionale e organizzativa, sia per i costi e l'approvvigionamento delle materie prime, sia per gli strumenti contrattuali dei soggetti attuatori che non consentirebbero la piena realizzazione entro i tempi previsti dal Piano (giugno 2026).

Sottolineiamo che la riprogrammazione degli investimenti riduce di fatto tutti gli interventi legati al rafforzamento della cosiddetta medicina territoriale tanto necessaria quanto invocata durante la pandemia da Covid 19.

Come UIL esprimiamo forti dubbi sulla revisione della Missione Salute, pur con tutte le criticità che abbiamo espresso in questi anni sull'insufficienza delle risorse.

La nostra azione è, e rimane, quella di rilanciare il Servizio Sanitario Nazionale, pilastro fondamentale dell'economia e dello sviluppo e non abbiamo in questi anni dimenticato la lezione della pandemia. Abbiamo, piuttosto, sollecitato il Governo a stanziare risorse ordinarie aggiuntive per reperire e implementare la dotazione di personale adeguata e qualificata e favorire la piena integrazione sociosanitaria dei servizi offerti alle comunità.

Il Piano rappresentava e rappresenta la grande opportunità per il rilancio del servizio sanitario e sociosanitario pubblico per garantire prestazioni omogenee e l'esigibilità dei LEA e dei LEPS su tutto il territorio nazionale e contrastare la peggiore delle disuguaglianze, quella che intacca il diritto alla salute di tutte le persone.

Pertanto, esprimiamo forte contrarietà alla contrazione dei progetti in essere sottoscritti dai territori attraverso i Contratti Istituzionali di Sviluppo (CSI).

Inoltre, dalle proposte di modifica si evince che il via libera ai progetti delle Case di Comunità (CdC) riguarda il numero delle strutture Hub (936) già formalizzate, mentre vengono rimandate quelle Spoke, che costituiscono gli investimenti più necessari nelle aree interne sprovviste di servizi.

Le proposte di modifica non definiscono con chiarezza le risorse non solo indirizzate alle nuove strutture (Case di Comunità ed Ospedali di Comunità), da realizzare ma eliminate dal PNRR, ma anche quelle destinate ad implementare i Poliambulatori specialistici pubblici e all'acquisto e/o noleggio di 80 robot chirurgici per la rete ospedaliera.

Questione ancora più grave, a nostro parere, è la previsione che gli investimenti saranno indirizzati alle CdC già esistenti sul territorio: questo significa che a disporre di tali investimenti saranno le regioni e i territori più attrezzati sul sistema salute, con il rischio di aggravare ulteriormente la situazione sanitaria drammatica in cui versa il nostro Sud.

La ridefinizione del nuovo modello di medicina di territorio, con al centro le persone e le comunità, viene messa a rischio dalla revisione del Piano rischiando di vanificare quello che tutti ci aspettavamo: mettere un punto di partenza per sistematizzare l'assistenza sanitaria e sociale nel nostro Paese.

Agosto 2023